

“L’AMOR FATI”

In questi giorni penso spesso all’Amor fati ossia “l’amore del fato” o meglio l’amore per il destino. È un’espressione usata dal filosofo Nietzsche per indicare l’antica visione stoica dell’eterno ritorno ovvero della circolarità della storia.

Al caffè filosofico dell’anno scorso ci siamo chiesti esiste il destino? E avevamo preso in considerazione il pensiero di Nietzsche: la concezione dell’eterno ritorno.

Secondo Nietzsche lo stato più alto che il filosofo possa raggiungere è un particolare atteggiamento verso l’esistenza, e lo rappresenta con la formula “amor fati”. A tal fine occorre comprendere ciò che accade nella propria vita, inclusa la sofferenza e la perdita, come buono o, per lo meno necessario. L’amor fati è caratterizzato da un’accettazione degli eventi che si verificano nella vita di una persona. Noi desideriamo le cose belle e rifiutiamo quelle che secondo la nostra comprensione sono brutte. Nietzsche ci invita ad accoglierle tutte come necessarie, questo è lo sguardo del filosofo che guarda oltre: al di là del bene e del male.

Abbiamo preso in considerazione anche la visione determinista di un altro filosofo Baruch Spinoza. Egli sostiene che noi pensiamo di essere liberi perché non conosciamo le cause che ci spingono in una determinata direzione. Al nostro caffè filosofico ho notato che alcune persone hanno iniziato il dialogo da una posizione precisa ossia sicure di avere totale libertà nella loro vita per terminare a fine incontro con almeno un grosso dubbio sull’idea di libertà; quando ci siamo posti la domanda: “Ma esiste un punto zero di partenza per poter dire che la nostra azione non sia influenzata o determinata da altre cause che non riusciamo a vedere?”

Al caffè filosofico abbiamo dialogato profondamente su questo tema: è possibile vivere con questo sguardo che va oltre il bene e il male? Volevo condividere con voi questo interrogativo: è possibile per noi esseri umani sospendere il giudizio e osservare gli eventi con un particolare atteggiamento l’“Amor fati”?

Il concetto di eterno ritorno viene rappresentato con l’uroboro, un serpente che si morde la coda che rappresenta il cosmo che si rinnova e rinasce continuamente, senza inizio né fine.

